

Viaggio nei luoghi di Pasolini poeta vilipeso

MARIA RIZZARELLI

L'ultimo libro che Italo Moscati ha dedicato a Pasolini ("Pier Paolo Pasolini. Vivere e sopravvivere", Torino, Lindau, 2015) è innanzitutto un racconto di viaggio nei luoghi del poeta: a Bologna dove è nato e ha trascorso la giovinezza, a Casarsa dove ha vissuto gli anni della guerra, a Matera dove ha girato alcune scene del Vangelo secondo Matteo, a Venezia dove nel '68 ha preso parte a una controversa edizione della Mostra del cinema, a Ostia dove ha tragicamente trovato la morte. Si tratta però di un viaggio reale e memoriale, negli spazi e nel tempo che Moscati ha conosciuto con i suoi occhi e che ora indaga cercando di fare chiarezza, con pietà e disincanto, con rispetto e curiosità. Moscati non teme, infatti, di misurarsi con i momenti più caldi della biografia pasoliniana (lo scandalo di Ramuscello, la notte di Ostia, il 68 del Pci ai giovani!, vero annus crucialis attorno a cui si avvolge tutto il racconto), e per arginare le difficoltà di un sereno giudizio su "una vita violenta" e puntellare le defaillances della memoria (che è poi la Storia del nostro paese), l'autore legge alcune fotografie nei dettagli che raccontano la verità di quel corpo sottoposto, adesso più che mai in occasione delle celebrazioni del quarantennale della morte, a una sovraesposizione (tele)-visiva, responsabile del suo paradossale mascheramento. Uno degli intenti di questo affascinante racconto è far in modo che «l'uomo mascherato» dai media lasci il posto all'«uomo trasparente», sulle cui tracce si addensano le pagine del libro.

L'autore dice a chiare lettere il fastidio provato per quello che lui chiama il «pacchetto turistico Pasolini», non trattiene la rabbia per lo strazio di quel corpo martoriato che torna ancora-

una nuova fase di "resurrezione" (o di altra uccisione?) mediatica - ad essere sottoposto al vilipendio e al misconoscimento. La domanda che probabilmente costituisce il fil rouge della lunga ricerca che Moscati ha dedicato a Pasolini riguarda l'anomalia del "caso PPP". Questo è, infatti, il terzo libro sullo scrittore (dopo Pasolini e il teorema del sesso, il Saggiatore, 1995 e Pasolini passione, Ediesse, 2005) e, come nota lo stesso Moscati, il cambiamento del titolo e della prospettiva è dovuto «ai fatti che sono intercorsi in questi vent'anni»: Pasolini si sposta sempre più al centro della scena mediatica, ma a questo non corrisponde necessariamente la volontà di indagare con scrupolo e onestà quello che ha scritto e detto nella sua opera.

Una parte del libro indaga con intelligenza e acume proprio il processo di "santificazione" e di consacrazione del poeta di Casarsa nello star system dell'intelligenza italiana, nell'«obitorio dei mass media» dove lo si potrebbe incontrare accanto alla Marilyn a cui aveva dedicato splendidi versi. Passando in rassegna l'ampia bibliografia e la non sempre esaltante filmografia che ha eletto Pasolini a protagonista, e interrogandosi sul successo del «genere Pasolini», Moscati implicitamente conclude la pars destruens del suo discorso, che mira poi a imboccare una strada diversa.

Le pagine più intriganti sono, infatti, quelle in cui Moscati rievoca i film di PPP (Il Vangelo secondo Matteo, Teorema e La ricotta, con più attenzione), l'intricato gioco fra testo e contesto dai quali sono nati, ricordandoci quanti aspetti entrano in gioco nella fantasmagorica macchina del cinema e "di che lacrime grondi e di che sangue" la più importante impresa dell'industria culturale del secolo scorso. Il cinema italiano come cartina di tornasole della storia del nostro paese e la disso-

nante e scomoda figura di Pasolini e della sua opera filmica si rivelano reagenti perfettamente integrabili e ci danno la misura di come l'autore di Teorema, gettando il proprio corpo nella lotta, abbia lasciato una traccia indelebile nell'immaginario del nostro "paese mancato". Moscati richiama giustamente l'importante saggio di Guido Crainz (Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Donzelli, 2005) che esibisce in copertina il volto di Pasolini, icona di tutta un'epoca con la quale il poeta viene ormai identificato, quasi che non si possa più parlare delle questioni più calde degli anni Settanta senza far riferimento alle sue pagine corsare e luterane.

Il libro si chiude non a caso con il «divertente» canto funebre della Ricotta, in cui Moscati riconosce una celebrazione della «passione - con la "p" minuscola - del cinema, della sua crocifissione». Leggendo con acume le mille sfaccettature del film, considerato «una piccola pietra preziosa», l'autore ci consegna il suo personale ritratto di Pasolini, che in ultimo traspare dalle scelte di regia e dalla scrittura filmica. La crocifissione di Stracci è, infatti, uno dei tanti indizi del coraggio e dell'intelligenza di un regista che si ostina a resistere contro il «cinema senza verità e senza pensiero» che lo assedia, fosse anche soltanto con un gesto. Pasolini, trasformando una comparsa in protagonista, si mostra più che mai «forza del passato», e insieme «più moderno di ogni moderno» - dentro e contro il suo tempo: «il "suo" Straccimuore di una morte che viene da lontano e non riguarda strettamente condizione sociale, provenienza, diversità; viene da una leggenda, quella del cinema, logorata ed enfatizzata comunque, impoverita e tuttavia mascherata sulle colonne patinate dei giornali, nelle cerimonie dei festival, negli omaggi pelosi della televisione. Cinquant'anni fa La ricotta fu uno dei primi segnali della caduta in corso. Pasolini lo colse e lo mise in croce».

Italo Moscati ci consegna un suo personale ritratto dello scrittore e regista bolognese, icona degli anni '70, a cui aveva già dedicato altri libri. Rievocati anche i suoi film

Pier Paolo Pasolini sul set di Accattone

